

Situazione confusa nel Congo

Ultimatum dei «caschi blu» alle truppe congolesi di Kindu

Gizenga nel Kivu per conferire con i militari? - I tredici aviatori italiani sarebbero riusciti a fuggire? **Tensione ad Albertville**

LEOPOLDVILLE, 15. — Una situazione estremamente confusa si è creata nelle ultime ore nel Congo, mentre il Consiglio di Sicurezza dell'ONU discute le richieste afro-asiatiche di un deciso intervento contro l'ingerenza europea che ha avuto luogo ad Albertville. Nel corso di essa, il capitano Mika, comandante delle truppe congolesi, ha invitato la popolazione alla calma e ha dichiarato che gli europei che resteranno ai loro posti saranno i benvenuti. Ha infine annunciato gravi misure contro quanti verranno trovati in possesso di armi. La situazione, però, rimane confusa.

Il rappresentante dell'ONU nel Katanga, Concor O'Brien, e il generale McKeown, comandante in capo dei «caschi blu» sono partiti rispettivamente da Elisabethville e da Leopoldville alla volta di New York, dove si svolgeranno con U Thant.

A Leopoldville mancano notizie dirette anche per quanto riguarda, in generale, la situazione a Kindu e ad Albertville. In entrambi i centri — il secondo dei quali strappato nei giorni scorsi a Ciombe da un'insurrezione dei Baluba — si fronteggiano reparti congolesi e «caschi azzurri» dell'ONU. I congolesi, a quanto viene riferito, si sarebbero sottratti all'autorità del governo centrale e i disperati qui disponibili li accusano di atti di indisciplina, violenze e saccheggi, sia contro i belgi residenti che contro il corpo di spedizione dell'ONU. E' il caso di precisare che la maggior parte delle testimonianze in proposito provengono da elementi belgi fuggiti dalle due città e rifugiatisi nel territorio del Ruanda.

Le notizie più contrastanti giungono, in particolare, da Kindu, dove si trovano i tredici nostri connazionali prigionieri. Il generale Lundula, comandante della regione militare orientale congolesa per conto del governo di Leopoldville, avrebbe tentato invano, nelle ultime ore, di mettersi in contatto con i soldati che hanno sequestrato i militari italiani. Un intervento dell'ONU a favore di questi ultimi sarebbe egualmente fallito; anzi, i «caschi blu» sarebbero ora circondati dai congolesi sulla pista del locale aeroporto. I motivi che hanno indotto i congolesi ad amministrarsi sono oggetto soltanto di congettura. Secondo alcune fonti, essi hanno catturato gli italiani ritenendoli membri del corpo mercenario di Ciombe, che si è macchiato in questa regione come nel conflitto Katanga, di atrocità delitti. Secondo altre, i militari si sarebbero sollevati contro il governo di Leopoldville, schierandosi con l'ex-capo del governo della provincia orientale, Antoine Gizenga; in tal caso, la cattura dei tredici aviatori italiani sarebbe stata dettata, si dice, dall'intento di procurarsi ostaggi, contro un intervento dei «caschi blu».

Secondo notizie non confermate, lo stesso Gizenga si sarebbe ora recato nella pianezza forte del Kivu, allo scopo di parlare con i soldati.

Stasera, il capo dei servizi d'informazione dell'O.N.U., Georges Ivan Smith, ha annunciato che è stato intimato un ultimatum ai soldati di Kindu e che i «caschi blu» si preparano ad agire «per proteggere la vita degli italiani, che è in pericolo». A sua volta, una fonte privata ha riferito di un messaggio giunto al governo centrale congoleso, che parla di una «fuga» dei prigionieri. La stessa fonte ha alluso alla possibilità che ciò complichi la posizione dei nostri connai-



LONDRA — Il sottotenente pilota Giulio Garbati, uno dei 13 aviatori italiani arrestati nel Congo, fotografato il mese scorso a Leopoldville nella carlinga di un aereo (Telefoto)

Forte risveglio della coscienza antifascista delle masse

Sciopero delle università francesi contro il fascismo e la guerra

L'agitazione ha investito le sedi universitarie di Parigi, Grenoble, Bordeaux, Nancy e Poitiers
Continua lo sciopero della fame dei ministri algerini - Processati gli avvocati difensori di Ben Bella

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 15. — Da quindici giorni i prigionieri algerini digiunano e nessuna speranza di soluzione si fa in questo dramma, che essi volontariamente affrontano con coraggio e dignità senza pari. Il potere gallotta si fa forte del parere di certi medici militari, secondo cui il pericolo mortale si manifesta solo dopo 20-25 giorni di digiuno.

Nel frattempo si manifesta in tutta la Francia un forte risveglio di agitazione popolare antifascista che nel fondo si lega alle lotte degli algerini. Oggi per esempio lo sciopero contro la guerra e il fascismo dei professori e

degli studenti della Facoltà di scienze di Parigi si è spontaneamente allargato alle altre Facoltà e a quasi tutte sedi universitarie di Francia. Il fatto imprevisto ha scosso gli animi. Mentre dinanzi al fascismo il governo nichilista, il popolo si sveglia. A Grenoble venerdì scorso quattromila cittadini hanno sfidato per le vie mentre gli operai scioperavano all'interno delle fabbriche. A Saintes, ieri, mille persone sono scese in piazza. Lo stesso a Périgueux, dove persino un gruppo di paracudisti ha solidarizzato con gli antifascisti. Molte altre manifestazioni e comizi unitari si preparano per i prossimi giorni; il suo coraggioso spirito de-

mocratico. Era previsto che lo sciopero della Facoltà di scienze di Parigi avrebbe avuto una eco a Marsiglia e a Grenoble. Ma non ci si attendeva che tutte le maggiori sedi universitarie di Francia scendessero in sciopero.

Stamattina, poiché allo sciopero della Facoltà di scienze si era collegato quello della Facoltà di matematica, un grande comizio si è svolto nel cortile della Sorbona. C'erano in realtà studenti e professori di tutte le Facoltà. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato l'attentato contro il professore Godemen, titolare di matematica, consociato e stimato in tutti gli ambienti universitari per le sue elevate qualità di docente e per il suo coraggioso spirito de-

mocratico. Era previsto che lo sciopero della Facoltà di scienze di Parigi avrebbe avuto una eco a Marsiglia e a Grenoble. Ma non ci si attendeva che tutte le maggiori sedi universitarie di Francia scendessero in sciopero.

Questo è quanto invece è accaduto: solo a Digione e a Strasburgo le lezioni si sono svolte normalmente. A Parigi, il prof. Ruster ha parlato a nome di altri cinquantatré professori contro il razzismo. «La forma più repellente del fascismo» che adesso prende di mira l'Università e della democrazia». Nomastante ogni sbarbarimento di polizia, 1500 persone sono riuscite a ritrovarsi poi davanti alla casa del professore Godemen, luogo dell'attacco, per gridare «OAS assassinii».

A Rennes, i professori di scienze hanno letto ai loro studenti un testo di condanna della medesima. A Grenoble lo sciopero è stato totale in tutte le Facoltà: a Bordeaux hanno chiuso i battenti scienze e matematica; a Nancy e Poitiers sciopero totale alla Facoltà di scienze. A Lilla studenti e professori scioperano domani.

Nella vicenda di Ben-Bell e degli altri due ministri algerini che continuano il loro digiuno all'ospedale di Garches si è inserito una serie di episodi e manovre mai del tutto tramontata e che la tendenza ad un'intesa tra est e ovest sulla base dello status quo in Germania si va rafforzando in occidente. In questa situazione, Bonn ha tutto da guadagnare in uno sviluppo del dialogo con Mosca.

Il giornalista americano non cita, ovviamente, le fonte delle sue informazioni, che d'altra parte non hanno trovato conferma né a Mosca né a Bonn. E quindi difficile stabilire se l'indiscrezione abbia un fondamento o se rientri, invece, nel gioco ricattatorio del cancelliere e sul colloquio con Krusciò.

In questi circoli il comunista di Adenauer è stato posto a confronto con le polemiche dichiarazioni da cui Kroll si era fatto precedere a Bonn, nelle quali egli ribadiva il suo giudizio positivo sul colloquio con Krusciò.

I circoli politici di Bonn sono oggi concordi nel ritenere che il «caso Kroll», al di fuori del rientro dell'ambasciatore e del suo «tête-a-tête» con il cancelliere,

Sarebbe stato recapitato dall'ambasciatore Kroll

Messaggio di Krusciov al cancelliere Adenauer?

L'indiscrezione riferita da un corrispondente U.S.A. a Roma - Kroll nominato consigliere del Cancelliere

BONN, 15. — Il cancelliere Adenauer riceverà venerdì il borgomastro socialdemocratico di Berlino ovest, Wally Brandt, con il quale discuterà, alla vigilia della sua partenza per Washington, il problema dell'ex capitale e quella della Germania. L'invito, viene riferito, parte da Adenauer. Esso viene posto da alcuni osservatori in relazione con il recente di Kroll, che era stato venuto nei giorni scorsi, come sanzione per la sua iniziativa personale.

In questi circoli il comunista di Adenauer è stato posto a confronto con le polemiche dichiarazioni da cui Kroll si era fatto precedere a Bonn, nelle quali egli ribadiva il suo giudizio positivo sul colloquio con Krusciò.

I circoli politici di Bonn sono oggi concordi nel ritenere che il «caso Kroll», al di fuori del rientro dell'ambasciatore e del suo «tête-a-tête» con il cancelliere,

sia tutt'altro che chiari-si sovietici hanno ripetutamente fatto notare a Bonn che la prospettiva di una riunificazione tedesca grazie all'alleanza occidentale è ormai del tutto tramontata e che la tendenza ad un'intesa tra est e ovest sulla base dello status quo in Germania si va rafforzando in occidente. In questa situazione, Bonn ha tutto da guadagnare in uno sviluppo del dialogo con Mosca.

Il giornalista americano non cita, ovviamente, le fonte delle sue informazioni, che d'altra parte non hanno trovato conferma né a Mosca né a Bonn. E quindi difficile stabilire se l'indiscrezione abbia un fondamento o se rientri, invece, nel gioco ricattatorio del cancelliere.

Il corrispondente da Bonn della New York Herald Tribune, Gaston Coblenz, afferma sì che il giornale pubblica con grande rilievo, di sapere che Kroll avrebbe recato ad Adenauer un amichevole messaggio di Krusciò, accompagnato dall'espressione di un desiderio di «riconciliazione» tedesco-sovietico. Il dispaccio ricorda anche la visita fatta nello scorso agosto dall'ambasciatore sovietico, Smirnov, al cancelliere e rilancia le voci di un invito a Mosca, che sarebbe stata allora consegnata al presidente della Repubblica. Secondo certi osservatori socialisti e liberali sosterranno la candidatura di Olavi Honka (ex presidente della corte suprema) contro quella di Kekkonen.

Di fronte cioè alla nuova situazione creatasi con il riforma accelerata della Germania occidentale e la creazione di un comando unificato della Nato per il Baltico (posto sotto la autorità di un generale tedesco-polacco) (socialdemocratici, conservatori e liberali) esercitavano, in modo più o meno aperto, contro la neutralità, la posizione del governo finlandese, se si era fatta sempre più difficile. Tanto più — si fa rilevare — che esso è minoritario, mentre com'è da esponenti

del partito agrario, che conta al parlamento 47 membri su 200. Gli altri raggruppamenti sono comunisti (50), socialdemocratici (37), conservatori (29), liberali (8), partito popolare (14), partito socialista (14) e altri raggruppamenti minori.

L'URSS — si sottolinea — pur non intendendo immediatamente il diritto di un comandante unificato della Nato per il Baltico (posto sotto la autorità di un generale tedesco-polacco) (socialdemocratici, conservatori e liberali) esercitavano, in modo più o meno aperto, contro la neutralità, la posizione del governo finlandese, se si era fatta sempre più difficile. Tanto più — si fa rilevare — che esso è minoritario, mentre com'è da esponenti

del partito agrario, che conta al parlamento 47 membri su 200. Gli altri raggruppamenti sono comunisti (50), socialdemocratici (37), conservatori (29), liberali (8), partito popolare (14), partito socialista (14) e altri raggruppamenti minori.

Il corrispondente da Bonn della New York Herald Tribune, Gaston Coblenz, afferma sì che il giornale pubblica con grande rilievo, di sapere che Kroll avrebbe recato ad Adenauer un amichevole messaggio di Krusciò, accompagnato dall'espressione di un desiderio di «riconciliazione» tedesco-sovietico. Il dispaccio ricorda anche la visita fatta nello scorso agosto dall'ambasciatore sovietico, Smirnov, al cancelliere e rilancia le voci di un invito a Mosca, che sarebbe stata allora consegnata al presidente della Repubblica. Secondo certi osservatori socialisti e liberali sosterranno la candidatura di Olavi Honka (ex presidente della corte suprema) contro quella di Kekkonen.

Per nuove elezioni

I comunisti finlandesi d'accordo con Kekkonen

Il governo minoritario in difficoltà di fronte alla pressione del militarismo tedesco

HELSINKI, 15. — La decisione del presidente Kekkonen di sciogliere il parlamento è stata accolta con soddisfazione dalle forze democratiche finlandesi. Riteniamo — ha dichiarato la compagnia Hertha Kuusinen capo del gruppo parlamentare comunista — sia bene che il popolo di Finlandia abbia la possibilità di dire una parola sull'indirizzo politico da prendere, consolidando con le elezioni la linea pacifica del paese».

Di fronte cioè alla nuova situazione creatasi con il riforma accelerata della Germania occidentale e la creazione di un comando unificato della Nato per il Baltico (posto sotto la autorità di un generale tedesco-polacco) (socialdemocratici, conservatori e liberali) esercitavano, in modo più o meno aperto, contro la neutralità, la posizione del governo finlandese, se si era fatta sempre più difficile. Tanto più — si fa rilevare — che esso è minoritario, mentre com'è da esponenti

Continuazioni dalla prima pagina**ENERGIA NUCLEARE**

corre poi gettare a mare le atomiche. Alle nostre proposte concrete su questo punto finora si è risposto con sciochezze o insulti. Così per ciò che riguarda la nostra proposta di una fascia di disimpegno europeo. «Noi comunisti — ha detto Pajetta — pensiamo che la Italia debba dichiarare la neutralità atomica. Quindi non solo non deve costruire le atomiche, ma non deve ammettere sul suo territorio. Perché l'on. Martino, per missione del governo, sta votando in questi giorni contro i neutrali e a favore delle atomiche?».

Pajetta ha proseguito affermando che l'Italia ha bisogno di energia atomica, perché non dipende il nostro futuro, ma non si può lasciare l'energia atomica in mano a monopoli privati. Ciò per motivi tecnici e motivi sociali. Francia e Inghilterra seguono la via della nazionalizzazione più facilmente, perché in quei paesi si è cominciato col nazionalizzare l'energia elettrica. I due problemi sono connessi ed è perciò necessario togliere il potere ai monopoli elettrici interessati a ostacolare, a impadronirsi della

industria atomica. Pajetta ha ricordato le leggi presentate dai comunisti su questo argomento, ma mai discusse dal governo. Si vuole evidentemente aspettare che si creino interessi precostituiti, una centrale atomica che già si sta costruendo senza l'autorizzazione governativa, per poi dire: «ma adesso la nostra nazionalizzazione, dopo che i comunisti hanno conquistato e reazionato i deputati, è perciò investito dei miliardi?». Ma l'aspetto più strano è che la Pajetta — pensiamo che la Italia debba dichiarare la neutralità atomica. Quindi non solo non discute le proposte di legge, anche quelle che porta il nome di Gava. Ciò accade a causa della contraddizione tra destra e sinistra dc e con i socialisti, a destra e sinistra dc e con i socialdemocratici e i repubblicani. Vi è cioè un problema politico che va affrontato e risolto.

Sul tema della «ricerca» Pajetta ha ancora ricordato che in Italia si spende lo 0,29 per cento del reddito nazionale per l'istruzione superiore e per la ricerca scientifica. Noi comunisti abbiamo chiesto che si arrivò perlopiù all'uno per cento, poiché vorremmo che finisse la epoca in cui i fisici e i ricercatori debbano scioperare per avere dei lavoratori in cui studiare.

Nel corso del dibattito anche Pieraccini ha attaccato la politica italiana all'ONU definendola «profondamente sbagliata», e ha affermato che «non c'era alcuna ragione di non votare una richiesta di tregua che tutti gli 82 paesi del mondo hanno avanzato agli USA e all'URSS». Gava ha interrogato per dire che la tregua deve fare l'URSS, poiché l'unica che getta le bombe, ma Pieraccini ha replicato ricordando a Gava che «quando l'India ha proposto un solenne voto a tutti i paesi, l'Italia ha votato contro».

Concludendo il dibattito, anche il prof. Ippolito ha contraddirto Gava osservando che in Francia e in Inghilterra la produzione atomica è ancora nelle mani dello Stato, e ha polemizzato con Pieraccini che ha sostenuto che il governo ha stanziato 75 miliardi. «In quanto alla nazionalizzazione, questo non è per noi articolato di fede», ha detto Gava, poiché noi «siamo eclettici». In base a tale posizione, Gava ha giustificato i ritardi e le incertezze governative nel varare una legge, ma ha indicato il suo orientamento sottolineando che anche in Francia e in Inghilterra i privati (cioè i monopoli) partecipano alla produzione e utilizzazione di energia mediante concessioni governative.

Il liberale Storoni, dopo essersi detto d'accordo con Pajetta sul problema dell'aumento degli stanziamenti per le ricerche, ha negato che esista un rapporto fra energia atomica e pianificazione, affermando che le nazionalizzazioni «lasciano gravissime preoccupazioni, non solo nel settore liberale». Tutte le nazionalizzazioni e municipalizzazioni, ha detto Storoni, vanno contro i consumatori. Pajetta ha interrogato affermando che se la Turchia ha cominciato a costituire vuol dire che «per Edison si sarà sempre un governo disposto a darle la concessione».

A tarda notte si è concluso il processo contro gli avvocati degli algerini (gli stessi che hanno portato a varare una legge, ma ha indicato il suo orientamento sottolineando che anche in Francia e in Inghilterra i privati (cioè i monopoli) partecipano alla produzione e utilizzazione di energia mediante concessioni governative. Avendo Storoni e Gava sollevato poi una domanda sulla esplosione sovietica della «superbomba», Pajetta ha replicato affermando di deporre vuol dire che «si siano create le condizioni per cui si è arrivato a questo esperimento» ma ha ricordato a Gava che, all'ONU, la delegazione italiana, capeggiata dal liberale Martino, ha votato a favore della bomba atomica contro la mozione degli undici stati neutrali. «Non si può giuocare su due tavoli», ha sottolineato Pajetta, affermando quindi che la collaborazione atomica si impone, poiché questa non è soltanto l'era della chiarificazione, ma deve essere l'era della coesistenza».

Gava, nella replica, ha detto di «non credere agli interessi privati dietro le quinte», ma subito dopo ha difeso il reattore in costruzione presso la Edison e ha affermato che il governo ha approvato il progetto e ha affermato che il governo intende di combattere i monopoli ma con una «politica mistica» che «non mortificante» per tutti i popoli del mondo dal fardello delle spese militari. Una risoluzione in tal senso presentata da 31 paesi del gruppo atlantico, ha infatti ottenuto l'approvazione dell'Assemblea generale, con 62 voti favorevoli, nessuno contrario, 31 astenuti.

La delegazione francese, capitanata dall'ambasciatore Armand Boaré, aveva abbando-nato l'aula in segno di protesta e non ha partecipato al voto.

Tale progetto — ha affermato Zorin — realizzerebbe, se attuato, il disarmo completo e la disgregazione delle forze armate, degli stati maggiori e di qualsiasi altro organismo militare.

Tale progetto —